

## PAGINE LOCALI

## Le sue parole così normali che sentiamo anche nostre

UGO VOLLI

**S**ono solo canzonette, ci assicurava qualche anno fa uno che certamente se ne intende come Bennato. E invece no, la musica leggera nella nostra società ha corso legale, vale come gli esami e i libri. Tant'è vero che oggi, proprio con le sue canzoni si laurea Vasco Rossi, all'università Iulm. Che non sia una laurea «vera», di quelle che si conquistano frequentando le lezioni e compilando tesine e questionari, non importa.

SEGUE A PAGINA VI

**P**erché è un titolo *honoris causa*, come la ricevono di solito i Premi Nobel, i capi di stato, i grandi scienziati. Ma ci si laurea anche con le canzoni. L'hanno fatto Dalla e Guccini, perché non Vasco? La distinzione fra cultura alta e bassa ormai non si porta più da decenni, la regina Elisabetta ha fatto sir i Beatles una generazione fa, ci sono corsi in parecchie università dove si studia la musica popolare, inclusa la sua: perché Vasco non dovrebbe essere proclamato dottore in Scienze della comunicazione? Come negare che sia un Grande Comunicatore?

Semmai il problema è suo, del dottor Blasco. Voleva una vita spericolata, e ora si ritrova una laurea, con tanto di *latinorum*: c'è un illustre italianista di Pisa, il professor Marco Santagata, che oggi terrà una *laudatio*. Per uno che viene da Zocca, provincia di Modena, e che ci tiene, con quella faccia così, che va «sempre al massimo» ed è contento se gli danno dell'incantatore di serpenti, non è scontato. Passare da quel cappellino militare e da quelle T-shirt stazonate a toga e tocco, dalla difesa delle droghe leggere a una «lectio doctoralis», dalle folle di San Siro ai velluti dell'accademia — non dev'essere facile. Ma siamo sicuri che ce la farà. Perché dietro i manierismi del duro vecchia scuola, l'uomo Vasco merita rispetto. Perché è vero che sa comunicare. Perché i testi delle sue canzoni non saranno dolce stil novo ma hanno una loro forza, una verità che sa mobilitare un'esperienza collettiva.

La giusta ragione di questa laurea è proprio questa, la capacità di comunicare. Che non sta nella musica e neppure nella spettacolarità. Ma nel linguaggio comune dei suoi testi, nella descrizione di esperienze condivise. La droga, certo, ma anche «noia e umidità» che ti impantanano la vita, la difficoltà di trovare senso alla vita in un giorno qualunque vissuto in un posto qualunque, una «domenicalunatica», l'amore come «gelosia» e la «libidine», la rabbia e «l'ipocondria». Non stiamo oggi a parlare di poesia e non poesia, come si faceva ai tempi di Croce, ma certo che in questi versi brevi, spogli, spesso ripetitivi, c'è una forza che spinge e che contagia. Che cosa pretendere di più, da un dottore in comunicazione?

UGO VOLLI